

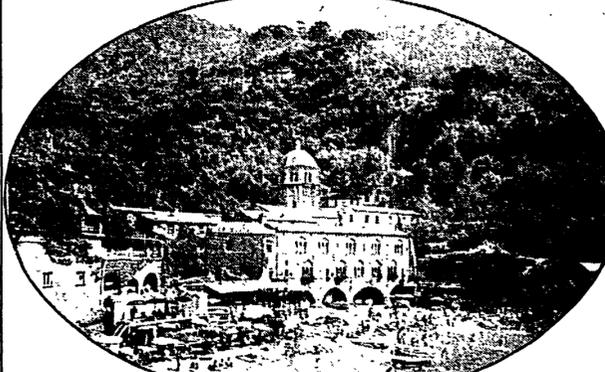
### Il 30 giugno decade la legge sui parchi

#### Il provvedimento, varato nel '77 dalla giunta regionale di sinistra, è stato fatto arenare. Il PCI chiede la proroga dei vincoli. Pronti gli speculatori



Una veduta del sentiero da S. Fruttuoso a Portofino, in località Prato. Sotto al titolo la spiaggia e l'abbazia Dorica e S. Fruttuoso di Camogli

## Aspettano il «via» per dare l'assalto alla Liguria verde



**GENOVA** — C'è un day after anche per la Liguria più suggestiva, dall'incontro delle Alpi Marittime alla bellezza vertiginosa delle Cinque Terre. Il 30 giugno decade la legge che vincola il territorio destinato a quindici parchi. Approvata nel 1977, quando la Regione era ancora governata da una giunta di sinistra, la legge ha visto trascorrere questi sette anni senza che nessuno dei quindici parchi sia stato realizzato. Che cosa possa accadere il 30 giugno, quando i vincoli saranno rimossi, lo spiega la Lega ambiente: «Tutti coloro che in questi anni hanno lavorato avidamente per far fallire la legge regionale numero 40 hanno già pronti centinaia di progetti di distruzione dell'ambiente: cave, impianti di sci, residences, ville, lottizzazioni».

Gli amministratori regionali obiettano che, una volta venuti meno i vincoli, rimarrà pur sempre un indice di fabbricabilità molto basso (dallo 0,1 allo 0,3). Ma sappiamo bene come vanno le cose nel Bel Paese: nessuno può garantire che, una volta aperto un varco, non si trovi il modo di ampliarlo per far passare progetti ben più corposi.

Sarà possibile salvare almeno il promontorio di Portofino? Forse sì — risponde Marco Seveso della Lega Ambiente — perché è protetto dalla vecchia legge istitutiva dell'ente autonomo; ma proprio la presenza dell'unico parco ligure attrarrà, intorno al perimetro del monte, insediamenti di ogni genere. Portofino è conosciuto in tutto il mondo. Comincerà l'assedio. Chi può escludere che, alla fine, i cementatori delle coste non riescano ad espugnare anche il promontorio?

Del resto, oltre Portofino, esiste una Liguria nascosta, spesso ignorata dagli stessi liguri che vivono in città. Dalle 40 mila incisioni rupestri del Monte Bego, nelle Alpi Marittime, alle 49 statue-stele della Lunigiana, si dipana il filo di un racconto antico e misterioso. Sulle batte della Valle delle Meraviglie, nell'estremo ponente, e lungo le grandi superfici rocciose della Val Fontanabla, la più suggestiva storia scritta da uomini che non sapevano ancora scrivere appare nella sua dimensione millenaria. Ma poco lontano è stato trovato l'uranio.

Anche la flora è particolarmente pregiata. Chi ha la pazienza di esplorare coste e calette incontra le orchidee selvatiche di Portofino, la barba di Giove, l'erba dei frati, l'erica cinerea, il mirtillo rosso, l'astro delle Alpi, la sassifraga glauca. In alcune zone vivono ancora l'aquila reale, il biancone astore, il gallo forcello, la pernice bianca, la coturnice delle Alpi, il picchio nero, la lontra, la martora, il gatto selvatico, l'ermellino, la lepre bianca, il capriolo, il daino, la marmotta. Ma il cacciatore sostiene di essere l'unico ecologo autentico: per dimostrarlo acquista l'ultimo modello di carabina e rifiuta l'idea stessa del parco.

«Eppure con il progetto dei parchi — osserva la Lega Ambiente — non si voleva solo tutelare il patrimonio naturale e paesaggistico, ma valorizzare turisticamente le aree in-

# Il governo inasprisce lo scontro

tutte la stessa cosa: la DC si chiama fuori, e in questi venti giorni accetterà di fornire truppe disciplinate a Craxi. Così disciplinate che ieri Rognoni ha scritto una lettera ai suoi deputati, avvertendoli che in caso di assenza da Montecitorio al momento della battaglia, saranno puniti, e i loro nomi saranno pubblicati sul «Popolo».

Appena chiusa la riunione democristiana, è partita — in perfetta coordinazione — la nota socialista. Il contenuto è chiarissimo: il decreto non si tocca, l'arroganza del PCI e le sue rivendicazioni di diritto devono essere battute. La postilla implicita è questa: siamo noi che riprendiamo ben salda in mano la guida del pentapartito, e non sopporteremo la minima indecisione da parte degli alleati.

Il comunicato socialista inizia in realtà con qualche accento vagamente distensivo (nonostante il 24 marzo, chi ha visto assieme i socialisti, i democristiani e Craxi, ha visto una vera e propria «protezione popolare», per quanto le condizioni per una ripresa del dialogo... la rinuncia da parte di Lama a toni oltranzisti può essere un punto di partenza... se i comunisti della CGIL non si sottraggono ancora una volta all'impegno unitario... sono possibili modifiche al decreto...). Ma subito dopo vengono messe in tavola tutte le carte. E allora diventa chiaro che ogni possibilità di modifica del decreto è legata ad una indispensabile rinuncia da parte del sindacato ad ogni pretesa di ridurre il taglio della scala mobile, e dunque è una proposta assolutamente strumentale. Nel contenuto come nella forma, dal momento che il PSI ritiene che un'eventuale modifica del decreto può avvenire solo se la CGIL assume su di sé il carico di un'iniziativa e di una proposta: la CGIL, in realtà, da tempo ha preso l'iniziativa ed ha avanzato le sue proposte, trovando solo un muro di no nel pentapartito.

Comunque, per spazzare via ogni equivoco, la nota socialista si conclude con una vera e propria «protezione popolare»: cioè chiedendo urgenti riforme regolamentari che limitino drasticamente i poteri del Parlamento, e «coprano» i decisionismi e i colpi di mano del governo.

Così, quando nel pomeriggio si è riunito a Palazzo Chigi il Consiglio di Gabinetto, tutto era deciso. Si trattava solo di vedere i dettagli e di definire le tattiche di un piano di battaglia. Oscar Mammì, invitato alla riunione, si è presentato col regolamento della Camera sotto il braccio. Spadolini, da parte sua, lasciando Palazzo

Chigi ha detto solo poche parole: «La lealtà al governo è fuori discussione. Non sono state prese comunque decisioni definitive, bisognerà riflettere...». E chiaro che il segretario repubblicano, anche in seguito al cedimento dc, si è allineato. E tuttavia è in imbarazzo dopo le sue sortite dei giorni scorsi, quando aveva assicurato, in modo ufficiale o ufficiale, che avrebbe al più presto assunto iniziative di mediazione.

Su come stanno veramente le cose sono stati invece molto chiari De Michelis, Longo e Altissimo. Il ministro del Lavoro ha confermato che il Consiglio di Gabinetto ha deciso di tener duro, e che ritiene di avere la possibilità di piegare l'opposizione e imporre l'approvazione del decreto entro il 16 aprile. Stesse parole, più o meno, quelle pronunciate dal segretario socialdemocratico e dal ministro liberale: «Se

delle guardie carcerarie Francesco Pilloni sono stati amministratori. Per loro l'accusa di procurata evasione è stata derubricata a quella più lieve di evasione per colpa del codice. Ma le posizioni dei due nel corso del processo sono apparse diverse e infatti il pubblico ministero aveva chiesto la condanna ad un anno e sei mesi per il direttore e l'applicazione dell'amnistia per il Pilloni. Mentre anche per il pubblico ministero Pilloni non aveva avuto responsabilità nella fuga di Guido, invece la posizione del Morsello era apparsa molto chiara: anche per i rapporti molto stretti che pare esistessero con l'appuntato Guaz-

## L'evasione di Guido

riguardanti i suoi rapporti finanziari con Raffaele Guido, il padre dell'evaso, funzionario della Banca Nazionale del Lavoro. Nel processo, per quanto riguarda i rapporti di evasione, non sono stati ravvisati dalla corte fatti concreti. Per questa accusa il Guazzini è stato assolto anche se per insufficienza di prove. Rimangono dubbi concreti sul fatto che il Guido fosse stato adibito a mansioni delicate allo spaccio detenuti, allo spaccio agenti e alla portineria: una decisione che aveva preoccupato non pochi agenti (testimoni anche in processo) visto che ai primi del 1977 il paroliere aveva tentato di fuggire dal carcere di Latina e che comunque era considerato un detenuto pericoloso.

Raffaele Guido e la moglie Maria Ciampa sono stati assolti dall'accusa di corruzione e procurata evasione perché il fatto non sussiste. Le richieste della pubblica accusa per loro erano state rispettivamente di tre anni e di assoluzione per insufficienza di prove. I favori fi-

## Il PCI e il movimento

littino nelle nostre organizzazioni, che ne arricchiscono ancora la loro vita democratica, la capacità di analisi e di iniziativa politica di massa. Possiamo così sviluppare il grandissimo patrimonio storico e politico di cui il PCI è portatore: è attraverso questo tipo di partito che possono entrare nella scena politica e pesare nello scontro per il rinnovamento della società italiana forze nuove, potenze inespresses.

Siamo in una fase in cui il ruolo e la funzione del PCI nel processo di rinnovamento della società italiana si affermano pienamente se sappiamo stimolare e promuovere autonomamente iniziative di lotta e di massa e dare vita a movimenti estesi, diffusi e continui, ma anche se da questi abbiamo la capacità e il coraggio politico di coglierne le potenzialità, le positive novità, le idee, le rinnovate forme di espressione

di Raffaele Guido un mutuo da parte della filiale romana del Banco di Calabria al 3%, un tasso mantenuto basso grazie al contemporaneo versamento di nove milioni da parte del funzionario bancario. Una circostanza che Guazzini ha detto avere sempre ignorato. Raffaele Guido in proposito ha affermato che con tali favori voleva assicurare al figlio una esistenza in carcere più tranquilla di quella passata in altre case di pena dove è stato picchiato da detenuti e anche da agenti di custodia.

Gli altri due imputati, il direttore del carcere dell'epoca Luigi Morsello e il comandante

zini. Secondo una relazione ispettiva, citata dal pubblico ministero, il Morsello aveva dato un lavoro delicato a Guido mettendolo in condizione di fuggire, un giudizio duro ma che la corte non ha tenuto in nessuna considerazione.

La sentenza su cui il Pm farà appello quindi minimizza l'episodio, ne riduce la gravità, ma non sembra togliere dubbi e zone d'ombra sui comportamenti degli imputati. In particolare lavoravano all'interno del carcere, come il direttore Morsello e l'appuntato Guazzini, oltre ai genitori di Guido, in particolare il padre.

Augusto Mattioli

## La morte di Sekù Touré

to il sistema amministrativo coloniale intorno alle funzioni dei capi tradizionali. La lotta continua promulgata il 12 novembre 1956 prevedeva già (articolo 34) rinunce parziali o totali di sovranità «in vista di realizzare l'unità africana». E nella realizzazione di questo sogno si vedeva la soluzione di molti problemi. L'unità africana avrebbe non solo messo fine all'assurda e umiliante divisione del continente decisa settanta anni prima dalle potenze europee che avevano tagliato l'Africa come una torta, ma avrebbe permesso di unire tante forze disperse, tante risorse e tante

volontà, si da garantire all'Africa il suo sviluppo economico, la sua riappropriazione culturale, la sua rinascita politica. È il primo atto di Sekù Touré fu appunto quello di recarsi nell'altro paese africano, geograficamente contiguo, che — unico a aver già ottenuto la piena indipendenza — l'ex colonia britannica della Costa d'Orò che sotto la guida di Kwame Nkrumah aveva assunto il nome africano di Ghana.

Il 23 novembre i due leader africani annunciarono l'unione Guinea-Ghana. «Noi — affermava la solenne dichiarazione — decidiamo di costituire tra i nostri Stati il nucleo degli Stati uniti dell'Africa occidentale».

Il sogno si arricchì due anni più tardi dell'adesione di un terzo Stato, il Mali, appena giunto all'indipendenza sotto la guida di Modibo Keita. Era il 1960, sotto la spinta inferta dalla Guinea di Sekù Touré gli imperi coloniali cedevano alla pressione dei popoli africani. Mezza Africa divenne indipendente quell'anno. Ma il punto più alto raggiunto dall'ideale panafricano era ormai stato raggiunto e il processo unitario entrò in crisi davanti a fatti nuovi che non aveva saputo comprendere. La prima tappa della crisi fu l'attacco del Camerun giunto alla soglia dell'indipendenza in preda alla guerra civile, con un governo africano

## TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	anno	5 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	130.000	68.000	34.000	23.600	12.000
8 numeri	110.000	58.000	28.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	88.000	43.000	—	—	—
3 numeri	68.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.000	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

è rimasto ininterrottamente al potere fino a ieri. Ma anche su di lui la storia ha pesato. L'immagine maestosa dell'elefante simbolo di forza e dignità si è offuscata. Non tanto per le sue oscillazioni politiche che pure hanno creato a seconda di punti di vista inquietudini o entusiasmi, ma per l'evoluzione sempre più autoritaria del suo governo, le cui vittime si contano ormai a migliaia. Anche per questo il suo nome resterà nella storia, così come quelli di tanti

altri leader che, nel bene e nel male, hanno impegnato di sé questo quarto di secolo, glorioso e terribile, in cui l'Africa ha cercato un proprio destino e un proprio futuro. Ma vi resterà soprattutto perché indissolubilmente legato, come protagonista, a quel grande processo di emancipazione dei popoli che ha cambiato la faccia del mondo contemporaneo e il cui nome è decolonizzazione. Con Sekù Touré scomparso davvero un pezzo di storia del nostro secolo.

Guido Bibbi

**DIRETTORE EMANUELE MACALUSO**  
CONDIRETTORE ROMANO LEDDA  
VICEDIRETTORE PIERO BORGHINI

**DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE F. MENNELLA**

Edizione S.p.A. «L'Unità»  
Tipografia T.E.M. Via Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscri. come giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100**  
Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.031-2-3-4-5 4.95.1251-2-3-4-5

**FORTUNATO DI CRESCENZO**  
Le sorelle e i fratelli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono L. 50.000 Roma, 28 marzo 1984

È scomparso il compagno **SALVATORE LAMPASONA** grande combattente e fra i fondatori del partito in cui militava dal 1922 ha pagato con il confine la sua lotta contro il fascismo. Dopo la Liberazione fu assessore di una giunta monocratica PCI a Marsala. Ha dedicato l'ultima parte della sua vita al Sindacato i compagni lo ricordano a quanto lo conobbero e sottoscrivono centomila lire per l'Unità. Trapani, 27 marzo 1984

Nel primo anniversario della dipartita del padre, compagno **IDEALE REZZUTTI** i figli Antonio, Sergio, Anna e Massimo, lo ricordano con infinito affetto e sottoscrivono L. 20.000 all'Unità.

## l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

**più abbonati per un giornale più forte**

Flavio Michelini



COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'editore, via Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure attraverso il servizio abbonamenti alla L'Unità, via dei Taurini, 19, 00185 Roma. Il costo per l'abbonamento è di lire 100.000 annue. Contatti provinciali: uffici dell'Unità delle rispettive Federazioni.